DOPPIOZERO

Cloud Atlas

Roberto Manassero
19 Gennaio 2013

In un bellâ??intervento pubblicato giovedÃ¬ su doppiozero, Luca Scarlini ha raccontato la fatica e il piacere provati durante il lavoro di traduzione di *Lâ??atlante delle nuvole* di David Mitchell, confessando i suoi timori alla viglia della visione del film che i fratelli Wachowksi e Tom Tikwer hanno tratto dal romanzo.

Come dice giustamente Scarlini, di fronte a *Cloud Atlas* in molti hanno storto il naso e la critica si Ã¨ divisa tra accusatori e difensori. Questo perchÃ© *Cloud Atlas*, per noi che lâ??abbiamo giÃ visto (e non abbiamo letto il romanzo), si pone come un film magniloquente, ambizioso e forse fuori tempo massimo. Se Ã¨ vero infatti che segno della contemporaneitÃ Ã¨ una voce che toglie invece di aggiungere, che suggerisce invece di spiegare, *Cloud Atlas* Ã¨ tutto ciÃ² che un film contemporaneo non dovrebbe essere. Eppure, al tempo stesso, nella forza puramente cinematografica del suo sforzo di rappresentare quella che Scarlini chiama la â??catena del destinoâ?•, Ã¨ una sorta di film spudorato, una voce unica e insieme molteplice, una voce sinfonica, che si fa trascinare dalla narrazione e dai mondi infinti che crea.

Alla base di tutto, ma anche al fondo, chÃ© il segno dellâ??infinito non ha direzione, non ci sono Dio o la *new age* come molti detrattori hanno notato con parecchia ironia, ma la bellezza e la potenza della creazione umana, la sfida dellâ??uomo al trascendente, qualcosa che sta *al di qua*, che Ã¨ terreno e materiale per quanto tenda allâ??invisibilitÃ . Ed Ã¨ questo vitalismo a rendere il film unâ??opera contemporanea, lâ??espressione, per quanto eccessiva, di una forza cinematografica e artistica pura.

Cloud Atlas la narrazione la abbraccia e la raccoglie. Nel continuo intersecarsi delle sue storie, ciascuna con personaggi, interpreti e simboli che ritornano ogni volta mutati di segno, il gioco di travestimenti Ã¨ cosÃ¬ evidente da essere teatrale, quasi farsesco, capace di riunire sotto una sola forma narrativa, che inizia e finisce con la tradizione del racconto orale, lâ??epica, il mito, lâ??avventura, la musica sinfonica, la letteratura (Borges, Castaneda), il cinema e i suoi generi, il noir, il giallo, il fantasy, la ricostruzione, il film dal filmâ?¦

Tutto questo probabilmente câ??Ã¨ giÃ nel romanzo, ma *Cloud Atlas*, condensando e sovrapponendo piani narrativi, semplificando quella che immaginiamo essere la complessitÃ del romanzo, ma esaltando le potenzialitÃ espressive del cinema come racconto che raccoglie e disperde, condensa ed espande, diventa una sorta di opera omnia sulla creativitÃ , con un solo personaggio, un giovane musicista suicida, che non ritorna mai e significativamente, spezzando la catena del destino, si avvicina al mistero della vita, alla forza imperscrutabile che muove le nuvole e che solo la sua arte puÃ² riprodurre.

Il presupposto Ã¨ una inevitabile deriva spiritualista, certamente: ma lâ??entitÃ extraumana evocata non Ã¨ Dio o chi per lui, ma la creazione artistica, la bellezza che nasce dallâ??uomo. E il film Ã¨ di per sÃ© un atlante: un atlante delle avventure umane, lungo i solchi del tempo e dello spazio. La materia Ã¨ viva perchÃ© simile ai meccanismi dellâ??esistente, perchÃ© nasce dal rapporto fecondo tra lâ??uno e il molteplice, tra il singolo e il collettivo, con volti, storie, episodi, gag e svelamenti che a ogni passaggio risaltano familiari eppure estranei, riconoscibili e ribaltati, confermando il legame della parola, del suono e

dellâ??immagine con le radici mitologiche della creazione. E come in un mito, in *Cloud Atlas* ogni particolare si ripete e si evolve, racchiudendo e svelando nientemeno che il segreto del cinema classico, che raccontava storie sempre uguali e sempre diverse, immagini morte capaci di generare vita.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO